

Gino Soldera Donata Da Mar Luca Verticilo

Educare ad essere

Per diventare ciò che siamo



Il leone verde

Questo libro è stampato su carta prodotta nel pieno rispetto delle norme ambientali.

In copertina: ©iStockphoto.com/_chupacabra_, “*Pretty child girl in blossom garden*”.

Il progetto grafico della copertina è di Francesca De Fusco.

Immagini: p. 40, designed by Freepik; p. 81, designed by Freepik; pp. 92-93, designed by Freepik; p. 115, designed by Brgfx - Freepik.com; p. 143, designed by Freepik; p. 162, designed by Freepik; p. 185, designed by Freepik.

ISBN: 978-88-6580-215-1

© 2019 Tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via Santa Chiara 30 bis, Torino

Tel/fax 011 52.11.790

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

www.bambinonaturale.it

INDICE

PREFAZIONE	7
------------	---

~ PRIMA PARTE ~

INTRODUZIONE	10	
I	LA RIVOLUZIONE COPERNICANA	18
	<i>La situazione attuale</i>	20
	<i>La natura del disagio</i>	22
	<i>Il senso dell'educazione</i>	25
	La protezione	26
	L'accompagnamento	26
	La guida	27
	<i>Partire dal progetto di vita</i>	28
II	LA STRUTTURA DELL'ESSERE UMANO	32
	<i>Spirito, anima e corpo</i>	33
	<i>Lo sviluppo dell'essere umano</i>	37
	<i>L'eredità, l'ambiente e l'individualità</i>	38
	<i>Valorizzare la vita interiore</i>	42
III	LA REALTÀ UMANA NELL'EDUCAZIONE	46
	<i>La nostra biografia inizia dal concepimento</i>	47
	<i>L'anatomia della psiche umana</i>	50
	Inconscio superiore	52

Inconscio medio	52
Inconscio inferiore	53
Le manifestazioni dello spirito rappresentate dall'Io o Sé	54
Inconscio collettivo	57
<i>I quattro momenti dello sviluppo</i>	59
<i>Il vero educatore</i>	62

~ SECONDA PARTE ~

GUIDA ALLA LETTURA DI “EDUCARE AD ESSERE”: PERCORSO DI GENITORIALITÀ CONSAPEVOLE	68
1 ^A TAPPA CHI È IL BAMBINO	71
<i>Ti racconto una storia...</i>	71
<i>Esplorando la prima tappa</i>	73
Il bambino nella società moderna	74
L'approccio esteriore e l'approccio interiore al bambino	75
La <i>mission</i> del bambino	77
Chi è il bambino?	78
Dal bambino ideale al bambino immaginario... per giungere al bambino reale	80
– Il bambino ideale	80
– Il bambino immaginario	81
– Il bambino reale	82
<i>Focus</i>	84
<i>Esperienze di vita in famiglia: i genitori raccontano...</i>	86
<i>Esercizi per educare ad essere</i>	89
<i>Attività 1^a tappa – Poster da compilare: Chi è il mio bambino?</i>	91
2 ^A TAPPA L'EDUCAZIONE DEL FIGLIO	94
<i>Ti racconto una storia...</i>	94
<i>Esplorando la seconda tappa</i>	96
Addestrare, allevare, modellare, istruire e educare	96
“Educare ad essere” per realizzare il progetto di vita	98
– Sulla autoeducazione ed eteroeducazione	99
I tre compiti fondamentali del genitore/educatore	101
– Accettare	101
– Rispettare	102
– Valorizzare	104

Tre chiavi per “educare ad essere”	105
– Complementarietà	105
– Ombre e luci	106
– Il progetto educativo	106
<i>Focus</i>	108
<i>Esperienze di vita in famiglia: i genitori raccontano...</i>	111
<i>Esercizi per educare ad essere</i>	114
<i>Attività 2ª tappa – Il contratto educativo</i>	115
3ª TAPPA EDUCARE IN FAMIGLIA	116
<i>Ti racconto una storia...</i>	116
<i>Esplorando la terza tappa</i>	118
La famiglia	118
La genitorialità e i ruoli nella triade	120
Le ombre dei genitori	121
Gli stili educativi e i modelli di attaccamento	123
Sintonizzazione, sincronizzazione e collaborazione nella reciprocità	128
La comunicazione educativa	131
Qualità richieste ai genitori	132
– Unità	132
– Sensibilità	133
– Autorevolezza	134
– Positività	134
– Stile di vita in famiglia	135
<i>Focus</i>	137
<i>Esperienze di vita in famiglia: i genitori raccontano...</i>	140
<i>Esercizi per educare ad essere</i>	142
<i>Attività 3ª tappa – L'album di famiglia</i>	143
4ª TAPPA EDUCARE AI VALORI	145
<i>Ti racconto una storia...</i>	145
<i>Esplorando la quarta tappa</i>	147
Educare ai valori	147
Orientamento attuale della società	150
Psiche, comportamento, educazione e valori	151
Il ruolo dell'empatia	153
Quale corso ai propri desideri?	156
Errori educativi più comuni	157
– Svalutazione	157

208 Educare ad essere

– Intellettualismo e adultismo	157
– Iperprotezione	158
– Permissivismo	158
<i>Focus</i>	160
<i>Attività 4ª tappa – L'albero dei valori</i>	162
5ª TAPPA EDUCAZIONE E AUTOREALIZZAZIONE	163
<i>Ti racconto una storia...</i>	163
<i>Esplorando la quinta tappa</i>	165
Educazione e realizzazione	166
Alimentare la speranza e la fiducia	167
Che cos'è la realizzazione interiore?	168
– Il bisogno di autorealizzazione	168
La prima e la seconda autorealizzazione	172
Il ciclo della vita e l'autorealizzazione	175
– Dal temperamento alla personalità	176
I talenti	179
<i>Esperienze di vita in famiglia: i genitori raccontano...</i>	181
<i>Focus</i>	184
<i>Esercizi per educare ad essere</i>	185
<i>Attività 5ª tappa – Compilare il progetto educativo della famiglia</i>	187
CONCLUSIONI	189
APPENDICE	194

Finito di stampare
nel mese di Marzo 2019 presso
Mediagraf, Noventa Padovana (PD)

PREFAZIONE

*Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro [ai figli]
di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione
noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione:
perché l'amore alla vita genera amore alla vita.*

Natalia Ginzburg

Nell'attuale contesto sociale e culturale, ai suoi diversi livelli, sembra smarrita non solo la coscienza condivisa e la buona pratica dei processi educativi, bensì l'idea stessa di educazione.

Schiacciata tra la presunta impossibilità di indicare una verità della vita e il pluralismo e relativismo dei valori, l'educazione risulta svuotata di ciò che per sua natura la contraddistingue: una direzione personale e comunitaria da seguire e l'apertura alla vita intesa come progetto personale, capace di darle significato.

Certamente (e lo vediamo nei dialoghi quotidiani con genitori, educatori e rappresentanti delle istituzioni) è vissuta come molto urgente la domanda su come affrontare le difficoltà crescenti dei bambini e dei ragazzi, ma si fatica invece a riconoscere che spesso si cercano risposte veloci e tecniche a domande che veloci e tecniche non sono; sono piuttosto domande di senso, di profondità: in una parola, di educazione.

“Per questo – ci ricorda il testo del Comitato CEI *La sfida educativa* – dobbiamo acquisire meglio i termini attuali della crisi e il livello di profondità a cui ricondurre l'educazione e il suo possibile percorso. L'attuale crisi dell'educazione ha a che fare non soltanto con singole difficoltà, ma piuttosto con l'idea che abbiamo dell'uomo e del suo futuro”.

Il presente lavoro si muove con profondità, precisione antropologica e saggia pedagogia proprio lungo la via dell'educazione, dall'inizio, senza

8 Educare ad essere

scorciatoie: partendo cioè dalla vita nascente, fin dal concepimento e poi via via fino alla nascita e oltre, vitalmente intrecciata e nutrita dalla relazione familiare e dal legame con la comunità sociale.

Seguendo il testo, lungo lo snodo preciso e logico dei capitoli, si evince e si apprezza come questo lavoro sia proprio “pane fatto in casa” (mi si perdoni questa immagine familiare), offerto a chi ha a cuore la vita, i bambini, l’educazione genitoriale.

Gli autori infatti, studiosi esperti di psicologia e pedagogia, non si limitano a presentare con scientificità i contributi più attuali provenienti dalle discipline antropologiche e mediche sulla vita nascente e sull’infanzia, ma guidano il lettore nelle pieghe di progetti educativi a lungo pensati e sperimentati in territorio veneto e italiano, insieme a famiglie e bambini.

Numerosi sono i meriti di questa pubblicazione: certamente la centralità riservata al bambino considerato nella sua unicità (oggi spesso dichiarata a parole ma disattesa nella pratica), ma anche lo spazio teorico fondativo e progettuale riservato alla promozione e al sostegno delle competenze genitoriali e educative di entrambi i genitori e, non da ultimo, quello che gli Autori chiamano “lo scambio circolare creativo nella reciprocità propositiva” tra bambino e genitori. Il bambino, fin dalla vita intrauterina, ha uno scopo, un progetto personale da costruire e raggiungere, portando nondimeno un contributo fattivo alla vita dei genitori e della società.

Educare ad essere per diventare ciò che siamo: quale sfida più importante, quale compito più urgente, quale direzione più affascinante che aiutare ogni bambino a esprimere i propri talenti, a costruire il proprio progetto personale di vita, in un ambiente educativo che lo accoglie, che lo ascolta, che lo sprona a esprimere il meglio, non solo per se stesso ma anche per i suoi genitori e per tutta la comunità?

Come psicologo e psicoterapeuta familiare, ma ancor più come salesiano, non posso che ringraziare gli Autori per il loro contributo scientifico e per la loro professionalità e passione educativa.

Il lettore certamente troverà spunti originali e profondi per la propria crescita personale e educativa, come è capitato a me nella lettura.

Nicola Giacopini
Direttore Dipartimento di Psicologia IUSVE

PRIMA PARTE

INTRODUZIONE

Occorre oggi più che mai una critica della pedagogia che consenta di andare oltre quei molteplici prodotti contrastanti e assortiti di pedagogie guazzabuglio di bassa qualità, di natura autoreferenziale, in modo tale da mettere in luce i limiti della pedagogia stessa: si propone frammentazione invece di fioritura, estraneazione invece di concetti chiari, povertà teorica piuttosto che crescita concettuale, molto bluff e poca sostanza.
Wolfgang Brezinka¹

Una delle regole fondamentali dell'educazione è quella di dire sempre la verità, naturalmente senza arrecare offesa a nessuno e usando un linguaggio adeguato e comprensibile all'interlocutore. Ed è quello che ci accingeremo a fare per comprendere il ruolo educativo dei genitori, che non può più essere lasciato a se stesso, dovendo la famiglia affrontare un'epoca contrassegnata da profondi cambiamenti e trasformazioni di natura "cosmopolita" che ci vedrà destinati a coabitare in modo permanente con modi di vita, fedi e culture diverse.

Se oggi volgiamo uno sguardo alla realtà umana nel suo insieme, non possiamo non rilevare lo stato di abbandono e trascuratezza nel quale si trovano la stessa famiglia e il mondo dell'infanzia, tanto che possiamo dire, al di là delle dichiarazioni ufficiali, che l'educazione è diventata una sorta di "Cenerentola", essendo stata relegata a un ruolo marginale nella vita sociale.

¹ Brezinka W., *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*, V&P, Milano, 2011.

Alla domanda: perché tutto questo? La risposta è abbastanza scontata, in quanto da sempre l'uomo ha manifestato una certa difficoltà nel rapporto con se stesso, in particolare in quest'epoca in cui i suoi nuovi idoli sono diventati la finanza, la politica, l'economia, la produzione ecc.; dimenticando così se stesso, le sue esigenze più intime e profonde e con esse la sua storia e il suo divenire, facendo sì che la questione dell'educazione continui a essere una semplice appendice di altro. Afferma a questo proposito Thomas Verny: "Come dimostra la ricerca storica e incrociata, il modo in cui la società risponde alle esigenze umane ed educative ha ben poco a che fare con l'istinto materno, con gli ormoni o con l'assoluta e oggettiva verità di ciò che sia meglio per i figli o per il loro sviluppo. Ciò che forgia le ricette e i metodi per allevare i figli in ogni società sono le strutture economiche, politiche e culturali di quella società"².

Attualmente stiamo vivendo un periodo di grandi trasformazioni, quali il processo di globalizzazione, il paradigma della complessità, i movimenti migratori, gli scenari multiculturali e un apparato tecnologico che si va diffondendo oltre misura. E se da un lato la nostra società ha in gran parte risolto i problemi legati alle esigenze del corpo e della sopravvivenza, dall'altro in questi anni ha contribuito ad accrescere le difficoltà e i disagi sul piano della vita psichica e personale, e questo con gravi ripercussioni nell'ambito della vita sociale, alimentando fenomeni come quelli della devianza e della marginalità, che portano verso la dipendenza e la delinquenza. I ritmi di vita stanno diventando via via più incalzanti e innaturali; i rapporti interpersonali più fragili e superficiali; la solidarietà umana è sostituita dalla competizione senza limiti; mentre sta crescendo in senso conformistico la pressione sociale a scapito dell'autonomia e della libertà di coscienza.

Il tutto sta creando un diffuso malessere sociale fatto di solitudine, insicurezza, incertezza, disadattamento, insoddisfazione, sofferenza, paura e infelicità.

In termini più ampi potremmo dire che stiamo assistendo a quello che Erich Fromm aveva definito "il fallimento della grande promessa"³, in quanto stiamo sempre più constatando che la soddisfazione illimitata di

2 Verny T., Weintraub P., *Bambini si nasce*, Bonomi Edizioni, Pavia, 2004, p. 148.

3 Fromm E., *Avere o essere?*, Feltrinelli, Milano, 1977, pp. 11-31.

12 Educare ad essere

tutti i desideri non permette necessariamente di vivere bene e di essere felici; il sogno di diventare padroni assoluti della nostra esistenza comincia a venir meno e ci stiamo rendendo conto che stiamo diventando nell'insieme ingranaggi di una grande macchina burocratica; il progresso economico rimane in mano alle classi agiate e ai paesi ricchi e il divario con le classi meno abbienti e con i paesi poveri sta crescendo; mentre il progresso tecnico manifesta gravi pericoli ecologici. Inoltre la realtà che riguarda il mondo interiore è stata sempre più oscurata e la vita dell'essere umano si è spostata quasi esclusivamente all'esterno, nel mondo esteriore; questo, fra l'altro, dimenticando che l'inizio e la fine vita sono processi che coinvolgono in modo naturale la nostra interiorità che, negata, ha prodotto il tabù della morte.

Sul piano umano siamo all'emergenza educativa, senza che questa venga affrontata; essa peraltro continua a essere confusa con l'istruzione, dimenticando che uno dei più importanti compiti di una società è quello di formare e di educare le nuove generazioni e dare loro la possibilità di potersi esprimere e di poter contribuire con la loro vita al bene comune.

Al contrario, la società occidentale sta perdendo di vista se stessa, le sue radici e i suoi valori e con essi la sua identità; sta diventando, secondo Bauman, sempre più liquida⁴, anche perché sta smarrendo il senso profondo della sua missione e della sua esistenza e a poco aiuta il fascino di affrontare la complessità con misure semplici e istantanee o la reazione radicale di natura fondamentalista di tipo locale, nazionalista o religiosa, se non a richiamare i pericoli e gli spettri del passato.

A tutto questo si aggiunge la continua sotterranea crescita della demagogia, del malcostume e della corruzione che fa sì che vi sia un continuo e costante logoramento degli strumenti e dei mezzi istituzionali necessari ad amministrare la vita sociale, anzi, questi si sono sempre più burocrattizzati e chiusi in se stessi e nei loro interessi corporativi, hanno privilegiato l'interesse di pochi e si sono dimostrati sordi alle necessità e ai bisogni di molti. Ciò ha prodotto una frattura e uno scollamento tra il mondo delle istituzioni e quello dei cittadini, tanto che le istituzioni hanno finito per diventare estranee e in qualche modo tiranniche verso coloro che dovrebbero servire,

4 Bauman Z., Leoncini T., *Nati liquidi*, Sperling & Kupfer, Milano, 2017.

con la conseguenza di aver reso la vita dei cittadini ancora più complicata e difficile e a questi ultimi non è rimasta altra strada che la via della contestazione e della protesta civile.

Il fatto che attualmente la questione educativa sia alla mercé della politica, delle amministrazioni, delle lobby e della cultura dominante, e che solo marginalmente coinvolga nelle scelte le famiglie e la popolazione, ha fatto sì che queste subiscano scelte e decisioni di altri estranei alle loro vicende; mentre la situazione non avanza, i nodi strutturali di fondo continuano a rimanere irrisolti, nonostante il susseguirsi delle diverse amministrazioni. Al contrario, si osserva invece un atteggiamento totalmente diverso nei confronti di quelle che possiamo chiamare “le nuove emergenze” che trovano negli amministratori di turno attenzione, interesse e disponibilità, anche perché queste emergenze permettono di avere mano libera e una immediata e ampia visibilità attraverso i mass media. Tutto ciò avviene in virtù del fatto che la programmazione non è riuscita ancora a fare quel salto di qualità da tutti auspicato, essendo costretta a seguire gli spazi e i tempi della politica e del sistema elettorale, che purtroppo cura quasi esclusivamente le questioni di breve tralasciando quelle di medio e lungo periodo.

Perciò sarebbe opportuno che chi amministra smetta di “navigare a vista” e vada oltre la “politica del tappa buchi”, i cui sforzi rischiano di diventare del tutto inconcludenti, se non addirittura dannosi, quanto meno in ambito educativo, e cerchi di documentarsi adeguatamente, avvalendosi se necessario di professionisti esperti, così da poter fare una fotografia della situazione, delle necessità e dei bisogni educativi attuali e delle risorse umane e materiali disponibili, per realizzare una programmazione aperta sul lungo e medio periodo: non possiamo dimenticare che il bambino di oggi sarà il cittadino di domani.

Che l'educazione sia una questione irrisolta è sotto l'occhio di tutti, tanto che da fenomeno acuto è diventato cronico, al quale non si dà più peso e la cui presenza comincia a essere avvertita da molti con un certo disinteresse e fastidio.

Allora possiamo chiederci: quali sono le ragioni? La prima, forse la più importante, è che nella nostra società i bambini non hanno ancora un autentico diritto di cittadinanza e tanto meno diritto di voto, di conseguenza non c'è chi cura i loro interessi e i loro bisogni, come per esempio avviene per gli anziani o per altre categorie sociali deboli. Quello che possono fare

i genitori o i nonni con le loro fatiche è già molto, in quanto le risorse assegnate dalla società alle agenzie che si occupano di educazione sono piuttosto scarse e insufficienti: si parla che per l'età che va dagli zero ai tre anni venga impiegato solo lo 0,5% delle risorse dell'intero welfare disponibile.

Senza dubbio l'introduzione del diritto di voto ai bambini, mediato ovviamente dai genitori, nel nostro ordinamento, in un paese come il nostro dove nascono in media meno di 500.000 bambini all'anno, sposterebbe l'ago degli equilibri politici e probabilmente creerebbe una sana discontinuità politica amministrativa. Questo farebbe sì che l'infanzia non continui a rimanere una questione marginale e relegata alla famiglia, ma costringerebbe finalmente l'intera società a rendersi conto che la questione educativa ha un ruolo strategico fondamentale rispetto al futuro, se si vuole realizzare una società a misura d'uomo.

Per pensare seriamente a se stessa, al suo vero bene e al suo futuro, la società non può continuare a esimersi di interrogarsi sul valore della famiglia, sul ruolo della coppia e dei genitori, sulla loro funzione relazionale e educativa, sulla condizione dell'infanzia e sulla vita del bambino fin dall'inizio della sua esistenza: è necessario che si cominci ad affrontare e a prevenire ciò che non funziona. Tutto questo diventa possibile se si comincia a comprendere che le risorse del mondo esterno, come quelle della terra, sono ridotte, mentre quelle interiori che riguardano la psiche dell'essere umano sono illimitate e sono lì che attendono solo di essere conosciute e sviluppate. Quello che si è cercato di fare con il metodo educativo "Educare ad essere"⁵ è stato di invertire la modalità di approccio al bambino, non più fondata solo sulla sua realtà esteriore che considera solo i suoi limiti, le sue debolezze e incapacità, ma soprattutto sulla sua realtà interiore, fatta di grandi potenzialità, il cui sviluppo viene orientato in maniera determinante proprio nelle prime fasi della vita. Se è vero che sul piano esteriore il bambino è figlio dei suoi genitori, è anche altrettanto vero che sul piano interiore la situazione si inverte in quanto il bambino è, come dice la Montessori, "il padre dell'uomo"⁶, essendo per sua natura portatore degli insegnamenti

5 Soldera G., Mussato S., *Educare ad essere, per diventare ciò che siamo*, in "Il Giornale Italiano di Psicologia e di Educazione Prenatale", n. 18, 2010, pp. 9-22.

6 Regni R., *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*, Armando Editore, Roma, 1997.

dell'intera evoluzione biologica e umana, dalla quale nessuno può prescindere, se vuole rigenerare e dare un impulso evolutivo alla propria e all'altrui esistenza.

Perché questo cambio di rotta possa avvenire è necessario cominciare a superare anche il grave pregiudizio relativo alle componenti strutturali e allo sviluppo del bambino, in quanto questo è ancora ritenuto collegato alla formazione del cervello, quando invece alcuni studi hanno messo in evidenza come la realtà della psiche, con i suoi aspetti inferiori, medi e superiori, preceda e faccia da sfondo allo sviluppo della mente e del cervello del bambino. Questo perché, come afferma Peter Fedor-Freybergh, l'attività funzionale, data dagli stimoli, precede lo sviluppo della struttura e degli organi⁷ e, come sostiene Mark Solms, i processi psichici interiori, di natura soggettiva, precedono quelli secondari esteriori a valenza oggettiva⁸. È evidente che il bambino ha bisogno di vivere in un ambiente favorevole e di avere degli adulti che sappiano comprendere la sua realtà e che lo aiutino a esprimere fin da piccolo tutte le sue risorse e potenzialità che, se non adeguatamente coltivate, rischiano con il tempo di scomparire, ma necessita anche di educatori che gli permettano di imparare ad essere se stesso, in modo autentico e in ogni circostanza della vita, così da poter crescere e formarsi nel modo più armonioso ed equilibrato possibile.

A questo punto possiamo anche chiederci: in quale contesto sociale sono educati oggi i bambini, visto che l'ambiente nel quale vivono gioca un ruolo fondamentale per la loro formazione? La nostra società, fondata sul senso della giustizia sociale, sa essere egualmente giusta con i deboli e con i forti? Ha nel suo DNA la coerenza tra ciò che dice e fa? Pone sullo stesso piano la ricchezza interiore dei bambini e la ricchezza esteriore degli adulti? Ritiene che l'interesse personale abbia un carattere secondario rispetto all'interesse collettivo?

Ciò che si rileva è che questa società fa continuo riferimento all'equiparazione e all'uguaglianza, mentre in realtà introduce direttamente o indiret-

7 Fedor-Freybergh P.G., *Psicologia e medicina prenatale e perinatale: una nuova scienza interdisciplinare*, in "Il Giornale Italiano di Psicologia e di Educazione Prenatale", n. 12, 2007, pp. 9-22.

8 Solms M., *La coscienza inizia dall'Es*, in "Psicologia contemporanea", n. 233, 2012, pp. 6-11.

tamente continui elementi di discriminazione e di divisione, secondo la logica del *divide et impera*. I diversi tentativi di recupero imposti dall'esterno, per legge o altro, non fanno che rendere ancora più difficile e complessa la situazione, e questo, per esempio, nei confronti delle frequenti disparità che esistono tra uomo e donna, tra adulto e bambino, tra sano e malato o tra povero e ricco. Per quanto ci si dia da fare, la comprensione non può essere imposta dall'esterno: avendo la sua sede nel cuore dell'uomo, questa può crescere e svilupparsi solo all'interno della coscienza personale e collettiva. In realtà, al di là di qualche episodio che viene subito fatto conoscere al largo pubblico, la nostra società è ancora molto lontana dall'aver fatto propri i valori dell'amore, della solidarietà e della fratellanza, a scapito del potere, del prestigio e della furbizia e dell'egoismo personale. Per quanto riguarda l'amore è necessario essere molto chiari: esso non può essere lasciato alla libera interpretazione di ognuno, dove tutto può diventare amore, sia esso possesso, attaccamento o altro, perché spesso queste non sono altro che espressioni di un amore malato che va diagnosticato e curato. L'amore ha un ruolo primario nell'educazione, in quanto l'amore anima, sostiene e orienta l'azione educativa che è anche rispetto della propria e altrui dignità, accettazione di se stessi e dell'altro, così da permettere a questa energia di esprimere al meglio la sua creatività nel cambiamento, nella trasformazione e nella trasmutazione che porta verso la crescita e la maturazione.

Ciò di cui hanno bisogno veramente i bambini, accanto alla soddisfazione dei bisogni primari, è di essere aiutati a essere se stessi e a esprimere quanto di meglio c'è in loro, in sintonia con il loro progetto di vita, che rappresenta il motivo della loro esistenza nel mondo. Per questo i nostri figli per crescere sani hanno bisogno di genitori accoglienti e preparati, ed è quello che avviene con il metodo "Educare ad essere", dove la loro formazione teorica e pratica (anche attraverso appositi esercizi ed esperienze individuali e di gruppo) non viene lasciata al caso. Infatti i genitori vengono guidati all'osservazione, all'ascolto, al dialogo; a conoscere la realtà interna ed esterna del bambino; ad avere un'idea di quelli che sono i principi e gli strumenti educativi; a comprendere a fondo i ruoli del padre e della madre e di entrambi i genitori; ad approfondire le relazioni e le dinamiche familiari; a conoscere i maggiori difetti educativi, i valori della vita e le condizioni necessarie per permettere al bambino di dare il meglio di sé e di avanzare sulla via dell'autorealizzazione. Inoltre i genitori vengono accompagnati a

comprendere che i bambini hanno bisogno di essere tutelati e difesi da tutta la negatività che li circonda, anche perché, rispetto al passato, oggi la casa, grazie ai network e mass media, non ha più confini e i genitori non sono più il loro unico ed esclusivo riferimento. Questo avviene in un momento ancora particolarmente delicato in cui il bambino, specialmente piccolo, non ha ancora sviluppato a pieno la capacità di comprendere, di elaborare e di scegliere e quindi di affrontare la realtà che lo circonda. La sfida che abbiamo di fronte è quella di riuscire, senza se e senza ma, a diventare capaci di entrare in empatia con il bambino e di sentire fino in fondo la sua interiorità. In questo modo possiamo far sorgere in noi la capacità di sintonizzarci con la sua essenza, per coglierla nel suo insieme, così da evitare di indurre nuovi ostacoli o inutili complicazioni nella sua esistenza (spesso dati da desideri impropri, bisogni e aspettative degli adulti), per poterlo al contrario aiutare a ritrovare se stesso, ad affrontare e a sciogliere gli ostacoli che ha di fronte e a esprimere a pieno le sue doti e possibilità, all'interno di un cammino personale sempre più libero e creativo, rendendo operativo il ruolo indispensabile di ogni vita all'evoluzione dell'intera umanità.

I

LA RIVOLUZIONE COPERNICANA

Anche noi, quando parliamo di educazione, predichiamo una rivoluzione, in quanto grazie a essa ogni cosa che noi oggi conosciamo verrà trasformata. Io considero questa l'ultima rivoluzione: una rivoluzione non violenta, e tanto meno cruenta, che esclude anzi ogni benché minima violenza, perché quando vi fosse ombra di violenza la costruzione psichica del bambino sarebbe ferita a morte.

Maria Montessori¹

Oggi nell'ambito dell'educazione è necessario operare, per usare una metafora d'uso comune, una rivoluzione copernicana. Quello che si propone, anche perché da anni si è al limite dell'emergenza, è un ribaltamento di quanto viene generalmente pensato e praticato nel campo dell'educazione, intesa come mezzo per la formazione personale e sociale dell'essere umano. A suo tempo Niccolò Copernico propose una svolta nella concezione dell'universo a favore della teoria eliocentrica contrapposta a quella geocentrica, ponendo il Sole e non la Terra, come faceva Tolomeo, al centro del sistema di orbite dei pianeti del sistema solare. Allo stesso modo oggi è necessario ridefinire la questione dell'educazione e porre al centro il mondo interiore, nel nostro caso l'interiorità del bambino e la sua essenza; questo per permettergli di essere se stesso e di realizzare il suo progetto di vita, che rappresenta il motivo per il quale è venuto al mondo. Le esigenze esteriori, costituite da aspetti oggettivi e materiali, anche se legittime, non

¹ Montessori M., *La mente del bambino*, Garzanti, Milano, 1999.

vanno negate, ma solo assecondate, in quanto riguardano il mezzo e non il fine della vita. Anzi, per quanto possibile, esse vanno controllate e incanalate, essendo sospinte dall'istinto di sopravvivenza e sostenute dall'urgenza e dall'emergenza. Questo istinto per sua natura alimenta l'atteggiamento egoistico, sostiene il pensiero critico e ciò che divide, e orienta verso una visione interessata e ristretta della vita. Inoltre privilegia l'interesse particolare su quello globale e tende a impoverire l'insieme della persona, oltre che a ridurre le possibilità di divenire e di sperare in un futuro migliore. In termini pratici si tratta di mettere al primo posto le esigenze interiori dell'essere umano, le quali, al contrario di quelle esteriori, orientano verso una visione inclusiva e d'insieme, favoriscono le relazioni con sé e gli altri, promuovono ciò che crea intesa, unione e collaborazione, e rendono possibile una sana azione educativa. Le esigenze del mondo esteriore e dell'intelletto, tipiche dell'istruzione, alimentano invece l'attenzione verso gli interessi personali, attraverso una esasperata ricerca di potere, l'uso strumentale della conoscenza, l'insana competizione, la continua ricerca del successo e la conquista del prestigio e del riconoscimento sociale. Tutto questo opprime l'amore, mortifica l'empatia e la comprensione, necessarie per accettare se stessi, l'altro e il diverso, ed essere solidali con chi si trova in una situazione di difficoltà e di emarginazione, ma anche per andare oltre se stessi e scoprire il valore e il vero significato della vita. Nella nostra società l'amore è stato degradato, ha perso il suo *appeal*, il suo potere e la sua forza e non è più come diceva Dante: l'"amor che move il sole e l'altre stelle"². Esso è diventato qualcosa di generico e banale, riferito all'umana ingenuità, e usato in modo contraddittorio: spesso confuso con il diritto di avere, con lo scambio di merci e doni o con la semplice attività sessuale. In sostanza l'amore non viene riconosciuto per quello che è: un modo di essere, uno stato interiore della coscienza, un mezzo di trasmissione della vita, aperto all'accoglienza, dove il bene dell'altro diventa il proprio bene. Nella stessa famiglia, fondata sull'amore tra un uomo e una donna, sembra essere avvenuta una mutazione genetica: come riferisce Gustavo Pietropoli Charmet, la famiglia da etica è diventata affettiva, in quanto soddisfa affetti e bisogni, ma non trasmette più i valori³. E questo è particolarmente

2 Alighieri D., *Divina Commedia*, Paradiso, XXXIII, v. 145.

3 Pietropoli Charmet G., *Dalla famiglia etica alla famiglia affettiva*, relazione tenuta a

grave perché, come dice Viktor Frankl, l'uomo a differenza dell'animale non ha impulsi o istinti che lo inducano in modo automatico a fare ciò che deve fare⁴; attualmente egli non ha neppure il punto di riferimento costituito dalle tradizioni che gli indichino almeno ciò che dovrebbe fare. Si ha l'impressione, per usare una metafora, che la famiglia attuale abbia fatto propria la filosofia degli imprenditori e, più che un focolare domestico da due cuori e una capanna, sia diventata un piccolo polo industriale, fatto di tante piccole aziende quanti sono i suoi membri, dove ognuno (protetto e sostenuto dagli altri) cerca in libertà e autonomia di perseguire la via della felicità personale attraverso quello che il mondo moderno mette a sua disposizione. Vengono così messi da parte e quasi dimenticati i bisogni più profondi, come quello di scoprire e conoscere se stessi, di sciogliere i propri nodi esistenziali, di scoprire il significato e il valore della vita e delle relazioni umane, ma anche di entrare in armonia con se stessi e con gli altri o di impegnarsi seriamente nel fare della propria vita un'opera d'arte. Non ci si accorge che la via delle facili illusioni e della felicità a buon mercato non conduce da nessuna parte; quello che si nota è che la vita, specialmente delle nuove generazioni, sta diventando sempre più arida, insoddisfacente, angosciata e alienante. La pratica dello sballo nel fine settimana, gli effetti psichedelici delle emozioni forti prodotte da droghe o alcool, il sistematico uso di psicofarmaci per stare in piedi, il tirare avanti e continuare a vivere in una sorta di equilibrio precario non risolvono, ma al contrario rendono ancora più complicata, la vita.

La situazione attuale

I dati nel nostro Paese sono piuttosto sconfortanti. L'indice di natalità, che può essere visto come un indicatore di fiducia e di speranza verso il futuro, è da anni in costante calo, tanto che il numero dei morti nel 2016 (secondo i risultati dell'indagine Istat 2017) è stato di 608.000 persone a

Parma il 21 marzo 2009, nell'ambito della Conferenza provinciale della famiglia "Educarsi per educare all'affettività".

⁴ Frankl V.E., *La sofferenza di una vita senza senso. Psicoterapia per l'uomo d'oggi*, Elle Di Ci, Leumann (TO), 1987, pp. 11-12.

fronte di 458.151 nuovi nati. Il saldo naturale nel 2017 (nascite meno decessi) registra quindi un valore negativo di meno 189.420 persone. Inoltre da tempo emergono dati particolarmente preoccupanti sulla condizione minorile. La lettura di questi dati sembra essere un bollettino di guerra. La Società Italiana di Pediatria, a fine maggio 2017, ha pubblicato i risultati di un'indagine condotta su un campione di 10.000 ragazzi fra i 14 e i 18 anni⁵. Il dato più allarmante che rappresenta la fisionomia di questa generazione è la vastità e multiformità del disagio emotivo: oltre il 50% degli intervistati ha dichiarato di essere stato (sempre, spesso, qualche volta) così male da non ritrovare sollievo; per di più, se a questa percentuale si aggiungono coloro che hanno sperimentato “raramente” questa situazione si arriva a circa l'80% del campione. Il 15% degli intervistati si è inflitto delle lesioni intenzionalmente, spesso per trovare sollievo (o per puro piacere). Maura Manca riferisce che il rapporto tra social network e autolesionismo è molto stretto e rischia di condizionare la vita dei più giovani, che sono anche i più vulnerabili⁶. Non dobbiamo dimenticare che l'autolesionismo insorge intorno agli 11-12 anni, età estremamente delicata da affrontare, e spesso i genitori non si accorgono di ciò che accade sotto i loro occhi. Questo a conferma del profondo disagio non tanto esteriore e fisico, quanto interiore, nel quale versa la popolazione giovanile.

Altro segnale rilevato dalla ricerca è il “fenomeno del bullismo”. Il 12% del campione è stato vittima di cyberbullismo e al 33% è capitato di subire atti di bullismo (il 20% raramente, l'8,4% qualche volta, il 3,3% spesso e il 2,1% sempre), ma la risposta è stata quasi sempre il silenzio: il 68% delle vittime non ne ha parlato con nessuno. E altrettanto ampia (circa il 33%) è la percentuale di coloro che dichiarano di aver preso parte a episodi di bullismo verso i compagni e le compagne. Inoltre dalla ricerca è emerso che il 37% del campione fuma sigarette (abituamente o occasionalmente), mentre circa il 40% dichiara di essere arrivato a star male in seguito all'uso di bevande alcoliche. Circa un ragazzo su due ha sentito il bisogno di avere un sostegno psicologico, ma l'84,2% non si è rivolto a un servizio di aiuto psicologico e solo il 4,8% ha utilizzato quello della scuola. Quelli che si

5 Vitali Rosati G., *Indagine interregionale SIP sugli adolescenti*, 73° Congresso Italiano di Pediatria a Napoli, 30 maggio 2017.

6 Manca M., *L'autolesionismo nell'era digitale*, Ed. Alpes Italia, Roma, 2017.

sono rivolti allo specialista (7,4%) lo hanno fatto principalmente per problemi familiari (27,3%), seguiti da quelli sentimentali e comportamentali (entrambi al 21%), scolastici (16%) e con coetanei (13,3%). L'ampiezza e la vastità del disagio giovanile sono confermate anche dalla scuola: per il MIUR Scuola (2016) 1/3 dei giovani ha subito episodi di bullismo e per l'Istat (2016) il 20% degli 11/17enni sono vittime assidue, subendo azioni di bullismo più volte al mese. Sappiamo che questo comportamento viene praticato generalmente in gruppo, all'interno di un contesto proprio (gruppo classe, maschi, benestanti, emarginati, immigrati ecc.), secondo regole e riti diversi, spesso contrapposti a quelli della società ed è finalizzato a esaltare il potere, il narcisismo e l'orgoglio individuale e di gruppo, secondo la logica di sopravvivenza primitiva *mors tua vita mea*, dove il fallimento di uno costituisce il requisito indispensabile per il successo dell'altro⁷. In questo sono nutriti da programmi televisivi, videogiochi ecc. inneggianti la violenza. Le motivazioni di tali comportamenti si ritrovano nel senso di impotenza, inferiorità e inutilità personale e concorrono ad acquisire una propria identità e dignità, anche se formale. Quello che si evidenzia dalle indagini è che le difficoltà emotive e comportamentali stanno emergendo nelle giovani generazioni in modo sempre più precoce e questo senza che siano intraprese delle iniziative su vasta scala per rimuoverne le cause, lasciando i giovani, i genitori e le famiglie in balia di se stessi.

La natura del disagio

Le cause di questo disagio vanno ricercate anzitutto nel fatto che i processi di trasformazione della società, attraversata da una rivoluzione tecnologica, sono stati rapidi e radicali e hanno interessato essenzialmente il mondo esterno e solo marginalmente il mondo interno. Quest'ultimo è rimasto quello di sempre, se non addirittura impoverito e reso precario dalla globalizzazione, dall'interesse verso il denaro e da richieste esterne pressanti, che hanno reso i ritmi di vita più veloci e stressanti. Nell'ambito della formazione dell'essere umano il delicato rapporto fra educazione e istruzione è diventato più precario. L'*educazione* impegnata nella forma-

⁷ Harris T.A., *Io sono ok, tu sei ok*, Ed. BUR, Milano, 2000.

zione della persona, attraverso un lavoro orientato alla maturazione e alla crescita interiore, è stata in parte sostituita dall'*istruzione*, sia all'interno della famiglia che nella società. I genitori, responsabili dell'educazione dei figli, si sono fatti sempre più da parte, lasciando il loro posto a familiari, educatori, insegnanti o altri, mettendo così in difficoltà i figli, con i loro bisogni personali; essi, per poter sopravvivere, sono costretti ad adattarsi alla situazione e a diventare dei piccoli adulti, rimuovendo le loro esigenze umane più intime e profonde, rendendo così quasi vana la possibilità di vivere in modo pieno e naturale l'esperienza dell'infanzia. Tutto questo, tra l'altro, dimenticando che il bambino ha bisogno di sentirsi da subito accolto, accettato e amato per quello che è e non per quello che si vorrebbe che fosse (fatto di tanti *se* e *ma* che nascondono solo sentimenti negativi), di sperimentare relazioni significative capaci di comprenderlo, di riconoscerlo e di rispettarlo, così da sentirsi sostenuto e non ostacolato o deviato nel suo intimo percorso intrapreso nel mondo. Quanto il bambino potrà realizzare nel futuro dipende molto dall'atteggiamento dei suoi genitori (che rappresentano il suo ambiente di vita) e delle persone a lui vicine, nella loro capacità di evitargli inutili traumi e sofferenze, nonché di favorire atteggiamenti di gioia, calore e sicurezza, poiché questi rappresentano importanti fattori di protezione che garantiscono una sana crescita e lo sviluppo di ogni essere umano.

Un processo simile si è riscontrato nell'ambito della medicina⁸, dove il modello medico dominante si è dimostrato incapace di trasformarsi da *medicina d'emergenza* a *medicina di prospettiva*: cioè una medicina più vicina ai bisogni umani e personali, volta a superare gli effetti nocivi dello stress accumulato quotidianamente, a prevenire le malattie, a promuovere lo stato di salute e un miglior benessere dell'uomo. Come il modello medico, anche il modello della formazione umana è rimasto ancorato alle logiche del passato. La trasformazione della società da autoritaria a democratica avvenuta nel secolo scorso aveva portato con sé la richiesta di una sostanziale modifica anche del modello formativo, che però è rimasta disattesa; in realtà, il tutto è rimasto ancorato alle logiche di sempre, incapaci di prevenire il disagio e di promuovere un modello formativo educativo-istruttivo rispon-

8 Curi U., *Le parole della cura. Medicina e filosofia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2017.

dente alle esigenze delle nuove generazioni. Sono state riproposte delle nuove formule in chiave attuale, mascherate da modernismo ed efficientismo, disattendendo ancora una volta i numerosi e profondi bisogni umani ormai da tempo assopiti. L'attuale modello formativo non contempla la conoscenza del bambino, che è considerato un piccolo adulto alla mercé degli adulti; infatti egli è ritenuto educato, bravo e buono quando si comporta bene, cioè quando si conforma a norme, regole e indicazioni derivate dalla società e dal mondo esterno. E tutto ciò avviene senza tenere conto, o tenendo conto solo in parte, della sua struttura individuale, delle esigenze, dei bisogni e delle sue specifiche capacità; per questo quando non si sente compreso, dopo vari tentativi falliti, comincia a ribellarsi e a protestare fino a isolarsi e ad arrangiarsi per conto proprio. Di fronte a tali comportamenti che iniziano molto presto, raramente viene aperta una riflessione e vengono poste domande quali: perché questo bambino protesta? Cosa ha da lamentarsi? Anzi, il più delle volte gli adulti s'inalberano e pensano: che cosa pretende? Che cosa vuole? Che cosa gli manca? Oppure viene subito bollato come un bambino viziato, che fa i capricci e che non è mai contento di niente e in certi casi, nelle situazioni più gravi e difficili, viene considerato come diceva Freud "un polimorfo perverso". Non ci si è ancora resi conto che l'approccio dell'adulto verso il bambino avviene tendenzialmente solo attraverso il mondo esteriore e questo porta, il più delle volte, ad assumere atteggiamenti pregiudiziali e comportamenti preconfezionati, in ogni caso lontani da richieste, bisogni e necessità primarie del bambino. Si dimentica che l'educazione ha un ruolo fondamentale nella formazione interiore dell'essere umano, nell'accompagnare lungo il cammino di crescita e maturazione, nell'aiutare a prendere gradualmente coscienza di sé, nonché a mettere ordine e a gestire la moltitudine di desideri, aspirazioni, motivazioni e intenzioni personali in continua trasformazione, affinché lo sviluppo possa avvenire in modo sano ed equilibrato. Afferma Jacques Maritain (1882-1973): "Il compito principale dell'educazione è soprattutto quello di formare l'uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso a essere un uomo". Inoltre l'innovazione tecnologica, con l'uso fin dalla tenera età di telefonini, computer, giochi elettronici, tablet e videogiochi, ha fatto emergere nelle nuove generazioni atteggiamenti e difficoltà sconosciuti in passato, come la passività e la rassegnazione, date dall'incapacità e dall'immaturità ad affrontare situazioni

per le quali non si è stati sufficientemente preparati; lo sviluppo di rapporti sempre più fragili e superficiali associati spesso a maggiori difficoltà nella gestione delle proprie emozioni, a causa dell'impoverimento delle relazioni umane sempre meno autentiche; la progressiva trasformazione dei valori in disvalori, quali l'autocontrollo e il rispetto, interpretati come forme di debolezza e rimpiazzati dall'aggressività e dalla prepotenza, che si possono osservare anche nell'uso di un linguaggio volgare e dai toni accesi; la diffusione di un comportamento conformistico, quale desiderio di fare ciò che fanno gli altri per sentirsi più sicuri e a proprio agio. Questo non considerando le tragiche implicazioni sul piano neuropsicologico⁹: l'entrata nel mondo virtuale, infatti, attiva nella mente un'intelligenza di tipo reattivo, coltivata senza esperienza e vuota di impressioni sensoriali, senza la possibilità di essere confrontata e comunicata (se non con una macchina), degradando così la relazione da soggetto-soggetto a soggetto-oggetto. Se questo inganno viene praticato con assiduità nel tempo è molto probabile che mandi in cortocircuito il sistema neurosensoriale e che alimenti nuove difficoltà, squilibrando le funzioni fra i vari distretti del cervello e disturbando indifferentemente le diverse aree e funzioni, come quella dell'attenzione, della relazione e della comunicazione.

Il senso dell'educazione

Dal punto di vista educativo non si possono chiudere gli occhi e continuare a far finta di niente, oppure lanciare nuovi slogan o proclami, come quello della "crisi dell'educazione", dell'"emergenza educativa", del "coraggio di educare", del "patto educativo" che vengono rispolverati di fronte a certi fatti di cronaca, per poi lasciare che tutto rimanga come prima. Il disagio è diffuso e generalizzato, in quanto interessa l'insieme delle nuove generazioni. È necessario intervenire con urgenza per mettere in sicurezza la situazione ed evitare ulteriori danni, oltre a quelli già prodotti, agendo in modo capillare sulla popolazione. E questo secondo tre linee d'azione: la prima riguarda la *protezione*, particolarmente necessaria nel periodo della vita prenatale, per evitare quei danni che possono condizionare l'intera

9 Rigon M., *Io sono in forma*, La Biolca Editrice, Padova, 2014.

esistenza; la seconda interessa l'*accompagnamento*, soprattutto nel corso dell'infanzia, utile per favorire la cura e la tutela e contrastare ogni forma di abbandono o di eccesso di protezione; infine la terza si riferisce alla *guida*, necessaria in modo particolare nella fase dell'adolescenza, affinché il giovane sia posto nella condizione di affrontare con consapevolezza la vita.

La protezione

Fin dall'inizio, a partire dal concepimento, il bambino ha bisogno di essere protetto (in particolare dalla madre e dai suoi genitori) da tutto ciò che potrebbe danneggiarlo sia sul piano fisico che su quello psichico, cercando di migliorare il suo ambiente e le sue condizioni di vita¹⁰. Sono molte le cose che si possono fare in tal senso per proteggere il bambino, come evitare di esporlo alle sostanze tossiche e inquinanti; di dargli un'alimentazione povera e squilibrata e non rispondente ai suoi bisogni nutritivi; di fargli vivere relazioni instabili, precarie, insicure e disorganizzate; evitare che venga contagiato da emozioni negative e disturbanti; che venga influenzato dal pensiero unico e debole, in particolare se caotico e poco rispondente alla realtà; che viva delle esperienze stressanti o traumatiche. La ricerca ha messo in evidenza che tutto questo può avere delle conseguenze negative sulla salute e sullo sviluppo del bambino. Infatti dalla biologia sappiamo che l'organismo, costretto a impegnarsi nella sua autodifesa e autoprotezione, non è più in grado di sostenere adeguatamente la sua crescita e il suo sviluppo.

L'accompagnamento

Uno dei bisogni fondamentali di ogni essere umano è quello di sentirsi accettato e amato, in particolare dai propri genitori, e di sentirsi protetto in ogni momento da sventure e calamità, oltre di poter essere concretamente aiutato e sostenuto nelle situazioni più difficili, così da poterle affrontare e

¹⁰ Aivanhov O.M., *L'educazione inizia prima della nascita*, Ed. Prosveta, Piegaro (PG), 2000.

superare. Ognuno di noi ha bisogno di non sentirsi solo, di sapere che c'è sempre qualcuno che si prende cura di noi e che ci accompagna nel cammino della vita, coniugando con equilibrio la severità con l'abbandono, la fiducia con il controllo e la sorveglianza con la libertà, e che all'occasione è in grado di offrirci quel supporto strumentale e personale e quella mediazione che ci serve per affrontare la complessa realtà dell'esistenza. Per questo, riferendosi al rapporto dei genitori con il figlio, Giovanni Bollea scrive: "È necessario credere in lui, trasmettergli fiducia nella sua riuscita e crescita positiva, soprattutto durante le crisi evolutive che sono punti cruciali e disarmonici dell'evoluzione cognitivo-affettiva"¹¹. L'essere aiutati a leggere e ad affrontare le varie fasi e vicende della vita ha notevoli implicazioni positive, in quanto favorisce il processo di maturazione e sviluppo della comprensione e accresce il grado di autonomia personale.

La guida

I valori hanno un ruolo fondamentale nella vita degli esseri umani, in quanto costituiscono dei punti di riferimento importanti, dai quali scaturiscono le norme e le regole di vita. Nell'ambito della famiglia il ruolo di guida viene svolto principalmente dal padre, in genere poco considerato nella nostra società contemporanea¹² e che al contrario si mostra particolarmente sensibile alla trasgressione. Le giovani generazioni, soprattutto in questa società, hanno bisogno di valori guida e di coloro che possono essere testimoni, i quali diventano degli importanti modelli di riferimento. Attualmente, se da una parte queste giovani generazioni hanno la necessità di essere tutelate e protette dell'invasione di mass media e network (anche a difesa della privacy familiare), dall'altra possiamo dire che hanno il diritto di essere messe nelle condizioni (compatibilmente con il grado di maturità raggiunto) di poter comprendere le cause più nascoste di quanto di grave, pericoloso e lesivo si sta muovendo nei loro confronti. Non si tratta tanto di intervenire per cancellare il dubbio, l'angoscia o il disagio¹³, quanto di cre-

11 Bollea G., *Le madri non sbagliano mai*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 15.

12 Mitscherlich A., *Verso una società senza padre*, Feltrinelli, Milano, 1970.

13 Martinelli M., *Alla ricerca di un significato per l'educazione*, La Scuola, Brescia, 2010, pp. 35-41.

are le premesse per comprendere la situazione con tutte le sue ambiguità e contraddizioni nelle quali si è spinti ad assumere dei comportamenti come fossero propri, quando invece sono suggeriti da malafede, falsità e ipocrisia, derivanti da una cultura che mostra la tendenza alla semplificazione e all'ottimismo semplicistico fondato su slogan che attribuiscono un valore superficiale e approssimativo all'esistenza, non centrata su ciò che si è, ma sul dover essere come gli altri, inseriti in percorsi che attribuiscono dei precisi significati all'individuo, alla sua vita e alle esperienze riguardanti il mondo circostante. Cadere in questa trappola vuol dire oscurare la propria coscienza, sostituendola con convinzioni estranee, fino al punto di interpretare un falso ruolo e costruire un falso sé, che allontana l'individuo da se stesso fino a smarrirsi. Per questo il comportamento educativo corretto si ha quando si realizza attraverso dei rapporti genuini e profondi, che portano verso un autentico contatto con se stessi e con la propria realtà.

Partire dal progetto di vita

La rivoluzione educativa diventerà tale quando da più parti della società partirà unanime la richiesta di invertire l'attuale situazione, ponendo al centro dell'attenzione della società l'essere umano, con il suo mondo interiore, la sua individualità e il suo progetto di vita. Allontanarsi da se stessi porta a perdere le proprie tracce e la propria identità e a rendere più sfumata ed evanescente la personalità, a dimenticare il proprio passato, la propria storia e le proprie radici biologiche, sociali e culturali, oltre a perdere di vista il proprio percorso di vita e le prospettive future; il distacco attira a sé nuovi ostacoli e difficoltà sul proprio cammino. Quando il pendolo si discosta dal centro impiega una grande quantità di tempo a tornare indietro; se invece si è fermi in un punto centrale, si ha la capacità di raggiungere qualsiasi luogo senza dover fare un lungo viaggio a ritroso, che per sua natura diventa sempre più pesante e difficoltoso. Tutto diventa più facile sia nel comprendere che nel fare e nel sentire perché si è in contatto con le proprie aspirazioni che alimentano la motivazione a vivere, ad andare avanti e a raggiungere la meta senza perdersi per strada. L'essere in contatto con se stessi dà forza e sicurezza interiore, perché fa sentire che si è ben radicati nella terra e nella realtà della vita e questo consente di contrastare

ogni forma di disarmonia e di squilibrio, permettendo di sostituire la debolezza e l'instabilità con la solidità interiore e la stabilità. Non è possibile continuare a chiedere a un individuo di essere diverso da quello che è senza seminare disagio, dolore e sofferenza. Ma è quello che oggi continua a verificarsi! I bambini vengono degradati al progetto degli adulti e indotti a conformarsi secondo gli obiettivi prestabiliti dalla società e dai genitori, impotenti di esprimere le proprie potenzialità. Se non si può chiedere a una pianta o a un animale di essere diversi da quello che sono, perché tutto questo viene preteso da un essere umano e in particolare da un bambino? Se interrare un seme di limone, di mela o di melone, gli dite forse: “Ascoltami bene! Ti indico il tuo programma: devi diventare una pianta di pesco, di arancio o di noci, altrimenti sarai punito!”? No, il seme ha già inscritto in sé il suo progetto; una volta piantato basta innaffiarlo e proteggerlo (dal caldo, dal freddo e dagli insetti) perché possa realizzare quel programma che gli è proprio. Dapprima il seme comincia a sviluppare delle radici e non si preoccupa del tronco, dei rami, delle foglie e neppure dei fiori che svilupperà più avanti¹⁴. In questo senso, “Educare – per Simona Aragona¹⁵ – è un po' come coltivare un germoglio per aiutarlo a sbocciare. Di certo non si potrà impedire di scuotere minaccioso i rami, né si potrà fermare la pioggia prima che ne bagni le foglie, ma si potrà essere lì presenti al suo fianco, per proteggerlo nella tempesta, per donargli calore nelle notti più fredde, per aiutarlo ad asciugare le gocce lasciate dal temporale. Solo così il piccolo fiore potrà irrobustire il suo stelo, rafforzare le sue radici ed essere pronto per sbocciare alla vita”.

Per quanto riguarda gli animali esiste un aneddoto interessante attribuito ad Albert Einstein che dice: “Ognuno è un genio. Ma se si giudica un pesce dalla sua abilità di arrampicarsi sugli alberi lui passerà tutta la sua vita a crederci stupido”. Rossella Greci riporta nel suo libro *Le aquile sono nate per volare*¹⁶ la storia di tre animali diversi, l'anatra, il coniglio e lo scoiattolo, che non riuscendo a mettersi d'accordo su quale fosse la

14 Aivanhov O.M., *Camminate finché avete la luce*, Ed. Prosveta, Piegaro (PG), 2010, pp. 48-49.

15 Canevaro A. e Ianes D., *Dalla parte dell'educazione*, Erickson, Trento, 2005, p. 238.

16 Greci R., *Le aquile sono nate per volare. Il genio creativo nei bambini dislessici*, edizioni la meridiana, Bari, 2004.

disciplina più importante da praticare, decisero che tutti avrebbero seguito lo stesso programma. Gli animali non ebbero più la possibilità di brillare nelle discipline per le quali erano esperti, perché furono tutti costretti a fare delle cose che non rispettavano la loro natura individuale. Questo per dire: quanti di noi come l'anatra che era eccellente in nuoto e andava bene in volo, o come il coniglio che primeggiava nella corsa o lo scoiattolo che era abilissimo nell'arrampicata, trascorrono una vita intera lontani da se stessi, senza divenire consapevoli del proprio progetto di vita (del quale il più delle volte non ne conoscono neanche l'esistenza), trascurando le loro doti e possibilità e si perdono per vie oscure e sconosciute, in mezzo agli affanni?

Il famoso psicologo americano James Hillman, nel suo testo *Il codice dell'anima*¹⁷, considerando l'uomo nel suo divenire, afferma: "Prima della nascita, l'anima di ciascuno di noi sceglie un'immagine o disegno che poi vivremo sulla terra, e riceve un compagno che ci guidi quassù, un *daimon* (destino, vocazione, chiamata, Fato) che è unico e tipico nostro. Tuttavia, nel venire al mondo, dimentichiamo tutto questo e crediamo di essere venuti vuoti. È il *daimon* che ricorda il contenuto della nostra immagine, gli elementi del disegno prescelto, è lui dunque il portatore del nostro destino". Inoltre ci tiene a chiarire che: "Tutti, presto o tardi, abbiamo avuto la sensazione che qualcosa ci chiamasse a percorrere una certa strada. Alcuni di noi questo qualcosa lo ricordano come un momento preciso dell'infanzia, quando un bisogno pressante e improvviso, una fascinazione, un curioso insieme di circostanze, ci ha colpiti con la forza di un'annuncio".

Nell'insieme queste riflessioni ci aiutano a focalizzare e a mutare il nostro punto di vista sulla realtà del bambino e a tener conto che la sua vita si estende su un orizzonte infinito. Essa quindi non è un evento casuale e poco comprensibile, ma si inserisce in un programma ben concepito, dotato di uno scopo che possiamo conoscere solo se impariamo a leggere e interpretare il linguaggio dei segni e dei simboli di quanto avviene in noi e intorno a noi giorno dopo giorno. Per questo educare non è, come si è creduto fino a oggi, trasmettere delle regole o far rispettare delle norme, ma è "tirar fuori", far emergere con coraggio, tatto e delicatezza le parti migliori del nostro essere che albergano nella profondità della nostra anima, affinché

17 Hillman J., *Il codice dell'anima*, Adelphi, Milano, 1996, pp. 19-24.

possiamo imparare a conoscerle e utilizzarle secondo il nostro progetto di vita; progetto che rappresenta la nostra *mission*, il nostro programma e la bussola della nostra esistenza, consentendoci di rimanere ancorati alla nostra essenza, senza perderci nel *mare magnum* della vita, così da diventare persone sempre più autentiche e orientate con determinazione verso la propria autorealizzazione, vera meta dell'esistenza.